

Piacenza romana: frammenti di storia¹

Nicola Criniti

"Ager Veleias", 15.03 (2020) [www.veleia.it]

1. Quale è l'importanza di Piacenza romana?

Con la sua fondazione nel 218 a.C. come *colonia* di diritto latino a cavallo del Po, alla conclusione della via Aemilia, lo stato romano aveva creato un fondamentale e robusto caposaldo (6.000 famiglie, con un totale di 20 / 25.000 persone!) per la sua penetrazione militare nell'Italia settentrionale, a scapito dei Liguri e dei Galli Boi che invano vi si opposero: e poi contro i Cartaginesi di Annibale (che vinse i Romani alla Trebbia, 218 a.C.) e di Asdrubale (fallito assedio di Piacenza nel 207 a.C.), quindi contro i Celti e i Liguri che la devastarono nel 200 e 193 a.C., costringendo Roma ad inviare altre 3.000 famiglie.

E con lungimiranza si erano creati i presupposti per una fiorente struttura socio-economica, che avrebbe sfruttato l'organizzazione viaria lungo la via Emilia e poi quella fluviale sul Po, in felice comunicazione col mar Adriatico e con le correnti mercantili centro-italiche. Piacenza, in particolare, era impegnata nel controllo del valico di Stradella (PV) a occidente e nel tenere aperto l'ultimo guado sul Po, fondamentale snodo con il versante adriatico (via Emilia, 187 a.C., che collegava Rimini con Piacenza) e tirrenico (via Postumia, dal 148 a.C., che collegava Genova con Aquileia), e verso l'Italia centro-settentrionale.

Con una buona espansione demografica (la densità della popolazione nell'area centuriata è valutato arrivasse a 50 abitanti per km²) e territoriale, Piacenza confinava con i *municipia* di Libarna (poco a sud di Serravalle Scrivia [AL], sulla via Postumia) e di Veleia (PC)², cui fu obbligata a cedere per la sua fondazione a *municipium* rilevanti proprietà fondiari nel I secolo a.C., che poi riprese alla sua decadenza e fine nel III / IV secolo d.C.

¹ Intervistato dalla giornalista Patrizia Soffientini di "Libertà" su Piacenza romana, anche nell'ottica della prossima, nuova Sezione Romana dei Musei civici di Palazzo Farnese di Piacenza, del cui Comitato Scientifico sono Presidente (vd. P. Soffientini, *L'intervista: Nicola Criniti / storico. «Seimila famiglie - i nostri antenati amanti dell'arte e cosmopoliti*, "Libertà", 6 marzo 2020, p. 33), mi son trovato a parlare sulla città e sulla sua storia antica, rispondendo a cinque domande in modo sintetico e discorsivo. Pur in tempi così perigliosi, pensando a tanti amici e allievi piacentini, mi piace qui riproporre quanto ho detto in tutta semplicità, ma sempre con l'occhio attento dello storico: ho qui solo inserito qualche ulteriore dato, un piccolo intervento finale su Piacenza settecentesca e Veleia (*noblesse oblige!*) e un minimo aggiornamento bibliografico.

² Cfr. N. Criniti, *Veleia, città d'altura dell'Appennino piacentino-parmense*, in Id., *Grand Tour a Veleia: dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias*, Piacenza, Edizioni L.I.R. (www.libreriaromagnosi.com), 2019, pp. 27-110.

2. Quali documenti storici e archeologici supportano il ruolo della *colonia* sorta nel 218 a.C.?

Lo storico e geografo greco Strabone nel 14 / 23 d.C. ne parla con ammirazione nella sua grande opera geografica³:

«Sono città famose della Cispadana e della zona intorno al Po Piacenza e Cremona, vicinissime fra loro, nel mezzo quasi della regione. (...) Rimini ha un porto e un fiume dello stesso nome. Dista da Piacenza 1.300 stadi [ca. 240,5 km.]. (...) Si è già detto della distanza fra Piacenza e Rimini. Per raggiungere da Piacenza Ravenna, invece, si discende il Po, con una navigazione di due giorni e due notti. Anche gran parte della Cispadana era occupata da paludi attraverso le quali Annibale passò a stento, procedendo verso la Tirrenia; ma (M. Emilio) Scauro prosciugò quelle pianure, raccogliendo le acque in canali navigabili dal Po fino a Parma. Presso Piacenza, infatti, confluisce nel Po la Trebbia e, ancora prima, molti altri affluenti lo gonfiano oltre misura.»

Nel 77 circa d.C., Piacenza – posta saldamente nella Regio VIII (7 circa d.C.), poi conosciuta dalla sua via come Aemilia (fine del I secolo d.C.)⁴ – è ricordata anche dal grande erudito comasco Plinio il Vecchio⁵:

«La Regio VIII è compresa fra Rimini, il Po e l'Appennino. (...) All'interno (si trovano) le colonie di Bologna, chiamata Felsina quando era il centro più importante dell'Etruria, Brescello, Modena, Parma, Piacenza.»



Modellino bronzeo etrusco di fegato di ovino / Settima di Gossolengo (PC), II-I secolo a.C. / Sezione Romana dei Musei Farnesiani di Piacenza

Le ricerche storico-archeologiche, iniziate nel tardo Umanesimo, che hanno svelato la struttura, l'organizzazione urbana e sociale del centro cittadino, hanno nel contempo offerto materiali preziosi per la storia pre- ed extra-romana: ad esempio

³ Strabone, *Geografia* V, 1, 11.

⁴ Vd. in generale N. Criniti, *L'Aemilia occidentale in età romana: excursus storico*, "Ager Veleias", 17.13 (2022), pp. 1-43 [www.veleia.it].

⁵ Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* III, 47, 115-116.

— eredità etrusche: il modellino bronzeo di fegato di ovino ritrovato a Settima di Gossolengo (PC), con iscrizioni etrusche, della fine del II / prima metà del I secolo a.C., proveniente da un'area a nord-ovest di Chiusi, che veniva utilizzato per le divinazioni⁶;

— contatti con la cultura ellenistica di derivazione urbana, già nel I secolo a.C., che suggerisce un pubblico competente, perlomeno con buone disponibilità economiche, capace di investire in beni artistici preziosi: fra tutti, la statua marmorea ellenistica di "Apollo" dell'ateniese Kleomenes⁷, ritrovata a Piacenza tra piazza Cavalli e piazzetta San Francesco.



Kleomenes, statua di "Apollo" /
Piacenza, I secolo a.C. / Sezione Romana
dei Musei Farnesiani di Piacenza

Ma è soprattutto il multiforme materiale epigrafico – dalle piccole lapidi ai monumenti funerari più elaborati – a raccontarci la storia quotidiana e personale delle donne e degli uomini "piacentini", delle loro famiglie e delle loro fortune economico-politico-amministrative, e a trasmetterci con orgoglio la *memoria* consapevole – anche da vivi! – di sé, della propria etnia, del proprio clan, delle proprie carriere.

3. Quale peso o influenza ha esercitato al tempo nell'Italia settentrionale?

Sostanzialmente appartata dopo il suo coinvolgimento – a cavallo del III / II secolo a.C. – nelle vicende belliche contro i Celti, i Cartaginesi e i Liguri, Piacenza

⁶ L. B. van der Meer, *The bronze liver of Piacenza. Analysis of a polytheistic structure*, Amsterdam 1987.

⁷ Cfr. G. A. Mansuelli, *Kleomenes*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, IV, Roma 1961, pp. 369-371 → www.treccani.it/enciclopedia/kleomenes_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29.

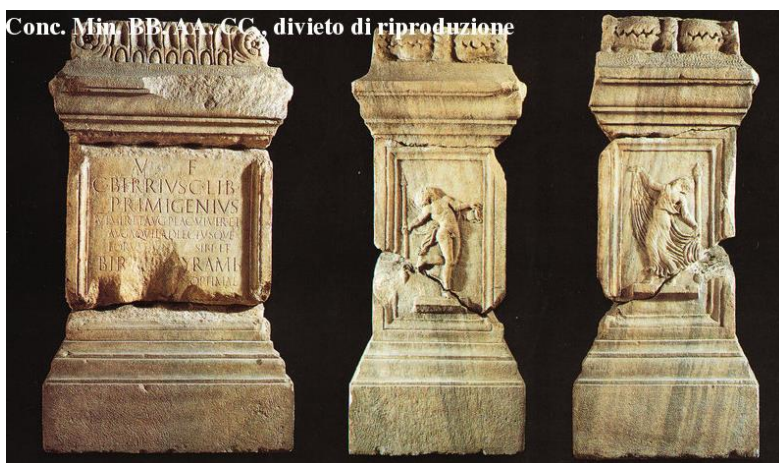
rapidamente risorse e prosperò economicamente, fruendo di lunghi periodi di tranquillità.

Per la sua posizione strategica sulla via Emilia, tuttavia, si trovò poi inevitabilmente coinvolta nelle guerre civili del I secolo a.C. (87-82 tra i seguaci di Mario e Silla, 49 tra Cesare e Pompeo), godendo però in seguito di almeno tre secoli di pace e prosperità, frammisti però da luttuosi e pesanti momenti bellici (nel 69 d.C. tra Otone e Vitellio, con incendio dell'anfiteatro ligneo; nel 271 contro i lutungi e Marcomanni, combattuti con alterne vicende dall'imperatore Aureliano), mantenendo pur sempre una condizione di neutralità benefica anche per l'economia e la vita sociale del territorio cisalpino circostante⁸.

Forse non a caso, nel 476 il generale germanico e re degli Eruli Odoacre – facendo uccidere a Piacenza il generale Oreste, padre dell'imperatore fantoccio Romolo Augustolo, dichiarato decaduto – prendeva il potere in Italia e faceva formalmente concludere la più che millenaria storia dell'impero romano (d'occidente).

4. Cosa sappiamo della vita quotidiana di quella antica comunità?

Piacenza ebbe indubbiamente vita quieta e fiorente in campo commerciale e artigianale (importanti officine per la lavorazione dei manufatti bronzei e fittili), e soprattutto agricolo, con coltivazioni diffuse nei fondi rurali (i più piccoli 12,5 / 25 ettari), dotati di pertinenze e di complessi edificati, tendenzialmente autosufficienti, per la raccolta e la lavorazione dei prodotti delle campagne (cereali, leguminose, ortaggi, frutta, viti, apicoltura, ...) e per il ricovero dei contadini e del bestiame; e nei pascoli (tradizionalmente 200 ettari), distese vallive e boschive di alta collina / media montagna, favorevoli al diffuso e redditizio allevamento capro-ovino e suino, alla caccia e all'approvvigionamento di legname da costruzione e per la preparazione della pece.



Ara eretta – quand'era ancora in vita – dal liberto C. Birrio Primigenio, con figure danzanti su entrambi i lati / Piacenza, I secolo d.C. / Sezione Romana dei Musei Farnesiani di Piacenza

⁸ R. Hanslik, *Placentia*, in *Real Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, n. ed., curr. A. Pauly - G. Wissowa - W. Kroll, XX, Stuttgart 1950 = 1992, coll. 1897-1910.

Con la progressiva inclusione dei residenti gallici nelle strutture municipali e la loro integrazione coi coloni italici del II/I secolo a.C., Piacenza si trovò ad avere un corpo sociale diversificato, ma compatto nella sua fedeltà all'*imperium* romano, dove – a fianco dei grandi proprietari terrieri e dei politici locali (*decuriones*) – si andavano economicamente affermando gli ex-schiavi liberati, i liberti, con la loro spregiudicatezza e abilità imprenditoriale: non di molto, invece, cambiava la dura vita dei lavoratori a giornata e degli schiavi.

5. Quali relazioni aveva la *colonia* con il resto del mondo antico?

Città cosmopolita – Piacenza era nata alla fine del III secolo a.C. dall'affermazione, poi commistione tra robusti nuclei di coloni centro-sud italici inviati da Roma e originari abitanti celto-gallici –, già nella tarda età repubblicana era uscita dai suoi confini con alcuni suoi personaggi e aveva affermato una sua vivace presenza anche nell'Urbe.



Lucio Calpurnio Pisone *pontifex* /
Veleia, ante 32 d.C. / Museo
Archeologico Nazionale di Parma

Basti ricordare L. Calpurnio Pisone Cesonino, figlio della piacentina Calventia e nipote di un mercante e banditore insubre di origine celtica⁹: per i suoi stretti

⁹ N. Criniti - C. Scopelliti, *Ono-Toponomastica veleiate*, in N. Criniti, *Grand Tour a Veleia: dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias*, Piacenza, Edizioni L.I.R. (www.libreriaromagnosi.com), 2019, p. 250.

legami parentali ed economici col Piacentino – era anche proprietario di una fabbrica d'armi in Cisalpina – era stato pubblicamente definito da Cicerone, con un qualche dispregio, «semiPlacentinus»¹⁰. Suocero di Giulio Cesare nel 62 a.C. (o 59?), console nel 58 a.C., ebbe dalla prima moglie Rutilia nel 76 a.C. Calpurnia, poi quarta moglie di C. Giulio Cesare (62 [o 59?] - 44 a.C.), dalla seconda moglie nel 48 a.C. L. Calpurnio Pisone *pontifex*.

Questi fu console ordinario nel 15 a.C., proconsole in quegli anni nella Gallia Transpadana, *praefectus Vrbi* e membro del collegio dei pontefici dal 13 al 32 (anno della morte): amico e consigliere di Augusto e, ancor più, di Tiberio, sostenne l'autonomia e lo sviluppo del vicino *municipium* di Veleia. Legato al Piacentino da interessi fondiari e vincoli familiari, gli venne eretta in età tiberiana nella *Basilica* veleiate una statua del primo "Ciclo giulio-claudio", di cui forse fu ispiratore e finanziatore.

6. Quale l'interesse locale per le antichità cittadine?

Un paio di esempi settecenteschi.

È da ricordare, anzitutto, l'eclettico e colto erudito piacentino don Alessandro Chiappini, abate (generale dal 1746) dei Canonici Regolari Lateranensi, appassionato collezionista di reperti archeologici e di epigrafi, amico e corrispondente apprezzato di studiosi del tempo (tra essi, Ludovico Antonio Muratori, che aveva vivamente auspicato, suggerito e sperato¹¹ che la *Tabula alimentaria* confluisse nella raccolta dell'amico)¹²: fu il perspicace e metodico fondatore del Museo archeologico-artistico nella canonica della chiesa lateranense di S. Agostino a Piacenza, definito dal Muratori¹³, tout court, «Museo Piacentino», il primo così concepito in città.

Alla sua morte nel 1751, d'altro canto, l'istituzione aveva presto avuto vita difficile e incerta per mancanza di fondi e di eredi scientifici: nel 1798 la canonica lateranense di S. Agostino, col beneplacito di papa Pio VI, venne soppressa e spogliata di molti reperti dal duca di Parma, Piacenza e Guastalla Ferdinando I di Borbone.

La collezione piacentina venne inevitabilmente dispersa nell'Ottocento. L'importante silloge epigrafica romana, e altri materiali fittili, vennero confiscati nel 1821 dal governo della duchessa Maria Luigia d'Absburgo-Lorena e depositati nel Ducale Museo d'Antichità di Parma: a essi si aggiunsero nel 1835 le *tegulae* bollate raccolte nel territorio piacentino da Francesco Nicolli [† 1835], poliedrico canonico di Fiorenzuola d'Arda (PC), che aveva altresì acquisito in precedenza i piccoli *corpora* fittili di altri due ecclesiastici piacentini, Alessandro

¹⁰ Cicerone, *In L. Pison.* 6, 14.

¹¹ Vd. la sua lettera dell'8 dicembre 1747 ad Alessandro Chiappini, in L. A. Muratori, *Carteggio con Alessandro Chiappini*, cur. P. Castignoli, Firenze 1975, p. 369, nr. 419.

¹² Cfr. N. Criniti, *Veleia e Piacenza in età moderna*, "Ager Veleias", 17.07 (2022), p. 5 sgg. [www.veleia.it].

¹³ Cfr. Muratori, *Carteggio con Alessandro Chiappini* ..., pp. 73-77 = in A. Chiappini, *Lettera a Ludovico Antonio Muratori [autunno 1739: CIL XI, 1210 = Mantissa Veleiate, pp. 18-19, 158-160]*, in *AGER VELEIAS / Mirabilia / Testi 2015* [www.veleia.it].

Chiappini e Vincenzo Benedetto Bissi, vicario generale della diocesi di Piacenza dal 1817¹⁴.

Pochi anni dopo la scomparsa del generoso abate Chiappini, sembrò risvegliarsi a Piacenza un qualche prudente interesse per la *Tabula alimentaria*, fortunosamente scoperta a Macinesso, sull'Appennino Piacentino nel 1747 (di fatto, però, ormai persa per la città, è storia ben nota, già dal 1747 / 1749 ...) e per Veleia, finalmente – salvo eccezioni ... – ben più interessanti e conosciute per qualche viaggiatore e studioso straniero che per i locali.

Nella tarda estate del 1753, l'11 settembre, Roberto Rice, primo ministro e segretario di stato di Filippo I di Borbone, duca di Parma, Piacenza e Guastalla, sollecitava il governatore ducale di Piacenza, il parmigiano Giovan Francesco Garbarini, ad acquistare a spese pubbliche, *id est* della comunità piacentina, il frammentato reperto veleiate dai due proprietari, i conti canonici piacentini Antonio Costa e di Giovanni Roncovieri (che lo conservavano a turno sul pavimento di casa), perché venisse collocato «nella pubblica Piazza [piazza Grande, oggi piazza dei Cavalli], o nel Palazzo della Comunità predetta [Palazzo Pubblico o Gotico]»¹⁵ e ricomposto sotto la guida del marchese piacentino Ubertino Landi, letterato e gentiluomo di camera del duca di Parma.

Ma i contatti preliminari avviati nel tardo autunno, a nome dell'Anzianato Piacentino, dal suo deputato Francesco Taini e dal marchese Francesco Maria Casati Roglieri, deputato della Congregazione di Reggimento, cui spettava in specifico la responsabilità amministrativa e fiscale della città, non portarono ad alcun risultato concreto, come bene si evince dall'elusiva e fumosa *Relazione all'Anzianato di Piacenza*¹⁶ dei due notabili, letta nella seduta del 5 gennaio 1754, funambolico concentrato di grette preoccupazioni economiche.

La prudente azione esplorativa di Taini e Casati Roglieri, in effetti, si era subito scontrata con la stizzosa diffidenza dei conti canonici Costa e Roncovieri, irritati per non essere stati contattati direttamente dal duca di Parma¹⁷ e diffidenti, non par dubbio, per la loro calcolata e insaziabile avidità: insomma, veniva reiterata la tradizionale, teatrale ritrosia dei due ecclesiastici, dissimulata da contraddittorie motivazioni scientifiche e da stupefacenti e mistificatorie dichiarazioni "civiche", ma alimentata invece da ambiziose e spropositate mire di guadagno.

Altrettanto pesante, in ogni caso, fu la diffusa insensibilità, se non sostanziale indifferenza, dei mediocri maggiorenti locali, allarmati oltretutto, se non soprattutto, dal cospicuo costo che avrebbero dovuto sostenere, in un modo

¹⁴ Vd. Criniti, *Veleia e Piacenza in età moderna* ..., p. 39 sgg.

¹⁵ Cfr. la lettera dell'11 settembre 1753 pubblicata in G. Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia e gli illustratori delle sue antichità*, "Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Province dell'Emilia [Modena]", ser. III, 6.2 (1881), pp. 121-166 (= in *AGER VELEIAS / Mirabilia / Testi 2010* [www.veleia.it]), pp. 148-149 (impreciso) e in E. Ottolenghi, *Gli "Anziani" di Piacenza e la "Tavola Traiana"*, "L'Indicatore Ecclesiastico Piacentino", 67 (1936), pp. XVI-XVII.

¹⁶ F. Taini - F. M. Casati Roglieri, [*Relazione all'Anzianato di Piacenza*], Piacenza 1754, Ms. Archivio di Stato di Piacenza, Provv. Comun. Piacenza 1753-1754: trascritto in Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia* ..., pp. 149-151 e in Ottolenghi, *Gli "Anziani" di Piacenza* ..., pp. XVIII-XXI.

¹⁷ Stralci della lettera del canonico Roncovieri – che accompagnava una perduta *Memoria sulla Tabula alimentaria* al duca Filippo I di Borbone – in Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia* ..., p. 152.

o nell'altro, per l'acquisto, la ricomposizione e la degna collocazione della TAV¹⁸. E così, nonostante la formale, obbligata iniziativa dell'Anzianato di Piacenza per trattenere in città la *Tabula alimentaria*, la questione venne subito accantonata, con grande sollievo di tutti, e non se ne fece più nulla. Una pagina assai malinconica della storia di Piacenza¹⁹.

Fu allora, veramente, che la comunità piacentina perse la possibilità di conservare *in situ* il prezioso documento epigrafico, che di lì a sei anni si trovò a passare quasi senza clamore a Parma: e, in prospettiva, perse indubbiamente la conduzione e responsabilità dei futuri scavi (di cui tuttavia, è bene ripeterlo per onestà e chiarezza, quasi nessun Piacentino parve allora né interessarsi né preoccuparsi molto).

7. Mini-bibliografia piacentina

— C. Poggiali, *Memorie storiche della città di Piacenza*, I, Piacenza MDCCLVII = books.google.it/books?id=h_M_AAAAcAAJ&pg=PA373&dq=Memorie+storiche+della+citt%C3%A0+di+Piacenza+tomo+primo&hl=it&sa=X&ei=HnNDT77nKlPE4gSQvOSkCA&ved=0CEgQ6AEwBA#v

— G. Della Cella, *Vocabolario corografico-geologico-storico della provincia di Piacenza ...*, Piacenza 1890 = Id., *Atlante storico geografico piacentino*, Vigevano (PV) 1992

— R. Hanslik, *Placentia*, in *Real Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, n. ed., curr. A. Pauly - G. Wissowa - W. Kroll, XX.2, Stuttgart 1950 = 1992, coll. 1897-1910

— P. Tozzi, *Storia padana antica*, Milano 1972

— [RE-R], *Carta pedologica ... la provincia di Piacenza*, Bologna 1976

— P. L. Dall'Aglio, *Tre Saggi di Topografia Storica Piacentina*, Parma 1988

— *Storia di Piacenza. I. Dalle origini all'anno Mille*, cur. F. Ghizzoni, 1-3, Piacenza 1990

— M. L. Pagliani, *Piacenza: forma e urbanistica*, Roma 1991

— [Provincia di Piacenza], *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale 2007 ... Ricognizione e schedatura delle aree archeologiche*, cur. D. Tamagni, [2007] = [sitidemo.sintranet.it/partecipa2008/ptcp/Allegati/SottoInfo/All.C1.3\(R\).pdf](http://sitidemo.sintranet.it/partecipa2008/ptcp/Allegati/SottoInfo/All.C1.3(R).pdf)

— N. Criniti, *Veleia e Piacenza in età moderna*, "Ager Veleias", 17.07 (2022), pp. 1-52 [www.veleia.it]

27 marzo 2020 (ultima modifica: 29 novembre 2022)

© – Copyright — www.veleia.it

¹⁸ Altra documentazione coeva in Ottolenghi, *Gli "Anziani" di Piacenza ...*, pp. XIII-XXIII: e vd. Criniti, *La "Tabula alimentaria" di Veleia. Introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponimici, bibliografia veleiate*, Parma 1991, p. 30 sgg.

¹⁹ Vd. Criniti, *Veleia e Piacenza in età moderna ...*, p. 24 sgg.